

## Manicomio è scritto fuori

di Gianluca Comunale

- Laura, come è andato il concorso?

Laura è sovrappensiero. La mattinata è stata movimentata in casa di riposo. Si toglie i guanti dopo aver fatto l'ennesima doccia ad un anziano. Si guarda le mani sbiancate, la pelle delle dita raggrinzita. Il concorso non le sfiorava la mente.

- Non lo so.

Risponde alla collega.

- Non ti sei informata?

- Ad essere sincera no.

- Dai, chiama ora, sono curiosa. In fondo ti meriteresti un posto migliore di questo. In un ospedale, pagata meglio. Vorrai mica rimanere in casa anziani per il resto della tua vita?

- Certo che no. Anche se, qui, non mi dispiace.

- Che non ti dispiace non vuol dire che ti piaccia. Dai chiama.

Laura si sfrega le dita. E' indecisa. Ha partecipato al concorso, sì, ma non ne è veramente interessata e non è fiduciosa nel risultato.

- Non so. Il posto è per i primi otto...

Franca le si avvicina, appoggia una mano sulla sua, stringe energicamente le dita.

- Fai questa telefonata.

La cornetta appoggiata all'orecchio, ascolta il suono ritmico che annuncia lo squillare del telefono dall'altra parte. E' in ansia.

- Ufficio risorse umane.

Ecco, ci siamo.

- Buongiorno. Ho partecipato al concorso per infermieri. Volevo conoscere il risultato.

- Nome?

Laura fornisce le proprie generalità e aspetta mentre l'impiegata controlla. Sente il rumore ovattato dei tasti del computer mentre vengono pigiati.

- Signora Laura?

- Sì?

- Il suo risultato è undicesima.

Amareggiata, ma anche sollevata, Laura tira un sospiro.

- Grazie, buongiorno.

- Aspetti!

Si affretta a dire la donna.

- Il numero di assunzioni è cambiato. Ora è di tredici, quindi lo ha passato.

O cavolo...

Franca la sta osservando. Capisce dalla sua espressione che ci sono novità importanti all'orizzonte. La domanda successiva glie ne dà la certezza.

- Si sa già in quale reparto?

Franca inizia a chiamare le colleghe con ampi gesti, muovendo le labbra, ma senza proferire suono. Ce l'ha fatta, dice silenziosa.

Laura attende. Poi la sua espressione muta nuovamente.

- Va bene. Come faccio a rinunciare all'assunzione?

Franca e le altre non credono alle proprie orecchie e la guardano sbigottita.

Laura riattacca la cornetta.

- Ma sei pazza? Perché? In quale reparto devi andare?

Laura la guarda, cosa le passa per la testa è difficile dirlo.

- Psichiatria.

Le assi scricchiolano sotto i suoi piedi mentre avanza nel lungo corridoio in legno. Non è stato facile trovare il reparto. L'ospedale le è nuovo ed è in pieno fermento. Fermare qualcuno per ottenere informazioni non è stato semplice, quindi ha dovuto affidarsi ai cartelli. Per giungere lì è dovuta passare per due padiglioni differenti, tra pazienti in attesa, parenti in cerca dei propri cari, medici diretti ai reparti di competenza e infermiere indaffarate.

Alla fine Franca è riuscita a convincerla ad andare almeno a vedere il reparto.

Perché no? Provare non costa nulla.

Ed eccola lì, in quel budello artificiale che separa la psichiatria dal resto dell'ospedale, come a tenerla a distanza.

Il corridoio è illuminato da finestre in plexiglass, non apribili, che si affacciano su un cortile interno, e lunghi neon.

Arrivata in fondo, entra in un atrio e si trova di fronte una porta chiusa. Suona il campanello e attende che venga aperta.

Dopo qualche minuto sente la chiave che gira nella toppa, facendo scattare la serratura.

Ad accoglierla è un'infermiera di mezza età, non molto alta e robusta.

- Buongiorno, - la saluta - desidera?

- Buongiorno. - risponde Laura di rimando - Cerco la caposala. Sono qui per il giorno di prova.

- Prego, entra.

Dice la donna, aprendo del tutto la porta per farla entrare e richiudendola subito dopo. Laura nota che la chiave fa parte di un grosso mazzo che l'infermiera infila in tasca.

- Mi spiace, la caposala è dovuta andare via per un T.S.O.

T.S.O.? Si chiede Laura, ma tiene la domanda per se, avendo paura di fare una brutta figura.

- Vieni che ti dò la divisa.

L'infermiera accompagna Laura lungo un corridoio bianco, totalmente spoglio, privo di qualsiasi oggetto, dai mobili ai semplici quadri. Nota una stanza con enormi finestre su ogni lato che occupano l'intera parete, nella quale due infermieri parlano tra loro. Svoltato un angolo, si fermano davanti ad una porta in legno, unico elemento a spezzare la monotonia dell'ambiente. Dietro di essa, aperta con il medesimo mazzo di chiavi utilizzato per l'ingresso, si nasconde un armadio a muro, nel quale vengono tenute le divise.

L'infermiera chiede la taglia a Laura e glie ne consegna una.

Cambiatasi, Laura rientra in reparto ripercorrendo il corridoio in legno, questa volta senza far caso a ciò che la circonda. Il suo pensiero è rivolto alla giornata che l'attende.

Ovviamente la porta è chiusa e Laura è titubante.

Devo risuonare? si domanda, Chissà che rottura deve essere aprire ogni volta, e preme il campanello.

Invece la sua collega la stupisce esibendosi in un largo sorriso, come se accogliesse un parente atteso da tempo, che le fa capire che anche questo fa parte del lavoro ed è routine.

- Ti accompagno da Sandro, ti mostrerò lui il reparto.

Arrivate di fronte alla stanza vetrata, l'infermiera si ferma.

- Questo è l'acquario.

Mai nome fu più appropriato...

La stanza, ovviamente, è molto luminosa. Sul lato che le era nascosto dal corridoio, vi è un'altra grande vetrata, che dà su un giardino interno.

- Sandro, lei è Laura. E' qui per la prova.

Oltre agli infermieri visti in precedenza, c'è un uomo in jeans e maglietta, probabilmente un parente.

Invece è proprio lui a voltarsi nella sua direzione e a tenderle la mano.

- Piacere, io sono Sandro.

- Laura...

E' disorientata. Non capisce quale possa essere la mansione della persona che ha di fronte.

- Sei capitata in un giorno bello pieno. E' il momento migliore per farsi un'idea di come funziona qui.

- Bene, così inizio a provare il lavoro.

- No, oggi ti guardi solo in giro.

Laura non è soddisfatta della risposta. Ci tiene a far vedere cosa sa fare, mostrare le proprie capacità e

limitarsi a “guardare” non rientra nel suo carattere, intraprendente per natura. Ma non obietta e segue Sandro fuori dall'acquario.

Usciti, tornano all'armadio in legno. Laura nota che anche Sandro ha un voluminoso mazzo di chiavi, forse più consistente di quello della collega. Apre l'armadio e ne estrae il necessario per la preparazione di un letto. Due lenzuola, copriletto e federe. Le passa a Laura e richiude le ante a chiave.

- Vieni, - le dice - andiamo a preparare il letto per il T.S.O. in arrivo.

E' la seconda volta in poco tempo che Laura sente nominare quella sigla. Non fa domande, evidentemente di lì a poco vedrà di che si tratta.

Segue Sandro lungo il corridoio. Anche lì non un arredo, solo porte a intervalli regolari.

- Queste? - domanda indicandole.

- Sono le stanze dei nostri pazienti.

Sbircia nella prima che si trova lungo la parete. Le pare di vedere il fondo di un letto e un ragazzo seduto sul materasso. Fissa il pavimento tra i suoi piedi, come fosse assorto. E' un attimo, non riesce a vedere altro.

Sandro ha il passo spedito, ma Laura non è da meno. Anche lei è abituata all'andamento frenetico degli ospedali, nei quali ha lavorato prima di entrare in casa di riposo. Dove, tra l'altro, a frenesia non stanno sicuramente indietro.

- Eccoci. - Le dice, arrivati di fronte ad un ingresso.

La stanza non è grande. Nota una finestra in alto, con apertura a ribalta e corredata di spesse sbarre in acciaio. Un armadio a muro, ovviamente chiuso, e un bagno, nient'altro. Le pareti sono quasi totalmente coperte da scritte e disegni. All'interno vi è un solo letto da ospedale in ferro.

Senza farselo dire, Laura inizia ad allestirlo con mano veloce ed esperta. Ma la curiosità ormai è grande e non riesce a trattenerla.

- Ma cos'è un T.S.O.?

Sandro si dirige all'armadio e Laura non può non pensare, per l'ennesima volta, che il suo è l'abbigliamento meno adatto ad un reparto ospedaliero.

- Trattamento Sanitario Obbligatorio. - spiega.

Quando si volta regge delle cinghie, in parte in cuoio e in parte in stoffa.

Si dirige al letto e, con movimenti rapidi, inizia a fissarle allo scheletro in ferro sotto il materasso.

- E' un trattamento riservato a persone che si ritiene possano essere pericolose per se stesse o per gli altri. Bisogna fare in modo di renderle gestibili. So che può sembrare brutale - continua, vedendo l'espressione sbigottita di lei - ma è per il loro bene ed è meno crudele di quel che sembra.

- Ma le legate?

- Solo se è strettamente necessario. Ma oggi avrai modo di vederlo da te.

Nasconde sotto il materasso l'ultima contenzione.

- Quando i pazienti arrivano. - spiega Sandro, di fronte all'espressione incuriosita di Laura - sono agitati o spaventati. Spesso non capiscono bene cosa stia accadendo. Se vedono le contenzioni potrebbero spaventarsi di più e la situazione potrebbe degenerare, quindi le nascondiamo e le utilizziamo solo al momento giusto. Spesso nemmeno ci servono e riusciamo a calmarli, ma non si sa mai e bisogna essere sempre pronti per ogni evenienza.

Laura è dubbiosa, ma non vuole dare giudizi affrettati su ciò che ha appena visto e sentito. Decide di aspettare l'arrivo del paziente e vedere come andrà.

- Come hai potuto vedere da te, - continua Sandro - ogni zona del reparto è studiata per essere il più sicura possibile. Niente mobili, quadri, tappeti o vasi per piante. Tutto è custodito dentro armadi chiusi a chiave. Penne, attrezzature varie. Tutto al sicuro. Anche questo letto.

Lo indica.

- Hai notato che non c'è la manovella per alzare lo schienale?

Lo aveva notato.

- Non c'è perché qualcuno potrebbe farsi male. In caso ci serva andiamo a prenderla. Ti faremo vedere dove si trova.

Laura capisce che ogni gesto che è normale in altri reparti, in quello richiede attenzioni diverse.

- Ti faccio vedere l'infermeria mentre aspettiamo l'arrivo del paziente.

La stanza si trova a poca distanza. Ovviamente chiusa. Sandro utilizza l'ormai onnipresente mazzo di chiavi e la apre.

Nulla di molto diverso da tante altre che ha visto. Le mostra i vari armadietti e dove si trovano i medicinali, rimanendo sul vago nello spiegare il loro utilizzo. Probabilmente perché la reputa un'informazione attualmente superflua.

- Bene. Ora devo compilare un po' di scartoffie. Documenti vari. La solita burocrazia.

- Come posso aiutarti? - chiede Laura, già proiettata all'azione.

- No, ci penso io, non preoccuparti. Vai a fare un giro, così famigliarizzi col reparto. Prenditi un caffè se ti va.

Laura ripercorre il corridoio a ritroso. In fondo vede il curioso armadio a muro di legno dalle alte ante. Questa volta si ferma a guardare in una delle stanze. Anche questa, come l'infermeria, non ha nulla di diverso da molte altre, se non il fatto che non ci sono comodini sui quali si trovano di solito gli oggetti personali dei pazienti, ma solo armadi nei quali riporre gli abiti e due letti.

Prosegue la camminata esplorativa. Arriva all'acquario e svolta verso l'altro corridoio. Subito dopo gli uffici, si imbatte nella sala ricreazione, non proprio una stanza, ma un ampliamento del corridoio. Qui l'arredo è presente. Tavoli e sedie per il pranzo, un mobile nel quale è incastonata una televisione accesa, che dà un tocco di accoglienza ad un ambiente altrimenti freddo e anonimo. La colpisce il fatto che lo schermo è coperto da una lastra in plexiglass.

Nella sala c'è un ragazzo. E' seduto ad un tavolo immerso nella lettura di uno dei tanti giornali presenti sul piano di fronte a lui, dando le spalle alla TV.

Osservandolo meglio, Laura nota che indossa abiti molto classici che poco si adattano alla sua giovane età.

- Buongiorno. - saluta Laura.

Il ragazzo sembra non notarla, la testa sempre abbassata sulle pagine.

- Non è interessato alla televisione? - riprova, tentando di attirare l'attenzione del giovane.

E ci riesce.

- Guardi, - risponde lui in maniera educata - la mia vita è già abbastanza complicata così.

Laura guarda verso il monitor. Stanno trasmettendo un telefilm poliziesco, ma non riesce a cogliere il nesso con la risposta del paziente, che ora l'ha notata.

- Lei è nuova? - le domanda.

- Sì.

- Sono impegnato a curare l'editoria di questi giornali

- Ah sì? - risponde Laura, stupita dalla gentilezza e dal modo colto che ha di parlare il ragazzo.

- Le chiedo scusa per non averla salutata prima, ma passa così tanta gente da qui che l'avevo scambiata per qualcun altro.

Laura si intrattiene svariati minuti a parlare col giovane, trova la conversazione piacevole. Viene a scoprire che è un paziente "abituale" del reparto, motivo per il quale si prodiga in una descrizione dettagliata su come vanno le cose al suo interno.

- Sa, - conclude - ho visto molte persone che vengono portate qui ma, mi creda, manicomio è scritto fuori.

Dopo di che ritorna al suo lavoro da editoriale.

Laura coglie la sottigliezza di quell'ultima frase e sorride. La sua attenzione è catturata dalla voce profonda di Sandro. Si volta verso la parete della stanza che dà sul giardino interno. Si avvicina alla finestra aperta e guarda attraverso le sbarre. Con lui c'è una giovane donna.

Sandro le sta parlando in tono paterno, Laura non capisce di cosa, le giunge la voce ma non le parole. La donna lo ascolta, ogni tanto sorride per poi tornare seria, senza mai ribattere.

Poi Sandro fa una cosa che lei trova inusuale. Offre una sigaretta alla paziente, prendendone una a sua volta e le accende.

Laura prosegue la visita del reparto.

Arriva di fronte ad una porta, essendo chiusa decide di proseguire.

- Laura!

Si volta. Sandro sta giungendo con passo svelto.

- Vieni che ci facciamo un caffè.

Infila la mano in tasca e prende il mazzo di chiavi, ne sceglie una e apre la porta, rivelando una cucina. Entrati, si dirige verso un mobiletto e ne estrae una caffettiera.

- Scusa se ti ho abbandonata, - dice, mentre apre un barattolo anonimo, - ma mi sono fermato a parlare con una paziente.

- Figurati. Sì, vi ho visti dalla finestra della sala mensa.

- Sai, se non mi fermo io a strapparle due chiacchiere, lei non parlerebbe con nessuno.

- Cos'ha?

Sandro chiude la moka e la mette sul fornello.

- Soffre di una grave depressione post parto. Le è venuta quando ha avuto il secondo figlio. Laura ne ha spesso sentito parlare, ma è la prima volta che vede qualcuno che ne soffre. Si sente fortunata ripensando alla sua esperienza di mamma, a come si sentiva nei giorni immediatamente successivi al parto.

Già...i figli...

Ne ha due. Due femmine. Se iniziasse a lavorare lì, a quasi un'ora di macchina da casa, dovrebbe assentarsi per periodi molto lunghi. I turni, specie le notti, stravolgerebbero le abitudini della famiglia. Questo la costringerebbe a ricorrere all'aiuto di parenti.

Non sa se potrebbe accettare la situazione che si andrebbe a creare. Tutto troppo complicato.

Già oggi le ho dovute lasciare dai nonni.

Il brontolio della caffettiera la strappa dai suoi pensieri, riportandola alla realtà.

Sandro è appoggiato al bordo della cucina, una mano sul pomello del gas, pronto a chiuderlo al momento giusto.

- Scusa, - si giustifica lei - ero sovrappensiero.

- Ho visto. Problemi?

- No, no, tranquillo.

I due colleghi stanno parlando da svariati minuti. Non solo del reparto, ma anche di esperienze passate. Sandro si alza dal tavolo, afferra le tazzine vuote e le porta ad un lavandino. Il suono di un campanello echeggia nel reparto. Dall'espressione dell'uomo e dal fatto che lascia letteralmente cadere le tazzine, Laura intuisce che è giunto il T.S.O.

Corrono all'ingresso, dove sono già arrivati altri colleghi. La porta viene aperta. Il primo ad entrare è un volontario della Croce rossa. Sta tirando una barella, sulla quale è sdraiata una persona, Laura non capisce se uomo o donna. Subito dopo un secondo barelliere e poi un'altra cosa per lei inusuale. Fanno la loro comparsa due Carabinieri. Chiudono il corteo alcuni infermieri.

Sandro si mette in testa al gruppo e li guida alla stanza preparata, ormai, ore prima. Laura li guarda passare velocemente e si accoda. I passi del gruppo e il cigolio delle ruote della lettiga rimbombano nel corridoio, unici suoni ad accompagnarli. In pochi minuti frenetici raggiungono la destinazione. Nella piccola stanza entrano i volontari e il personale, riempiendo in un attimo l'esiguo spazio. I Carabinieri rimangono all'esterno.

Laura si affaccia, volendo essere utile, ma capisce in fretta che non può. C'è fermento, tra chi toglie le cinghie che tengono fermo il paziente sulla barella, chi abbassa le coperte preparando il letto, chi solleva la persona per porla sul giaciglio, il tutto scandito da brevi frasi veloci ma, nota Laura, sempre calme. Decide, così, di allontanarsi e lasciare lavorare i colleghi.

Il resto del turno Laura lo passa a riordinare l'infermeria, ritirare i vassoi del pranzo consumato dai pazienti e rispondere ad alcune telefonate giunte mentre i suoi colleghi erano impegnati nel T.S.O. Vede Sandro accompagnare all'uscita i due gendarmi. Torna verso di lei.

- Tutto a posto? - gli domanda, più come convenevole che per informazione, dato che aveva già capito dalla sua espressione l'esito positivo.

- Sì. Non è stata semplice, ma ora è tutto a posto. Il paziente è tranquillo.

- Bene.

La serratura della porta scatta ed entrano altri infermieri. Laura assiste al cambio turno con relativo passaggio di consegne.

- Bene, la tua giornata di prova è finita.

- Pare proprio di sì.

Risponde Laura, rendendosi conto solo ora di come sia passata in fretta quella giornata.

- Spero di rivederti presto qui con noi. Vai pure a cambiarti, scambio due parole con i colleghi del prossimo turno.

La porta si chiude alle sue spalle.

Laura si accinge a ripercorrere il corridoio in legno che l'ha portata in quella realtà, per lei, totalmente nuova.

Si volta, alza lo sguardo all'insegna sopra la porta.

Recita: Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura.

Sorride.

E' vero, è scritto fuori.